

LA GUERRA COMMERCIALE RALLENTA L'ECONOMIA TEDESCA CHE RISCHIA LA RECESSIONE

Export giù, la Germania frena e la manifattura italiana soffre

Allarme di Confindustria: Berlino vale il 12% delle nostre esportazioni
Il **Centro Einaudi**: altri trimestri negativi e tutta l'Europa sarà in crisi

SANDRARICCIO

La locomotiva tedesca si è fermata. La caduta dell'export ha spinto in negativo il Pil del Paese nel secondo trimestre di quest'anno. Già nelle passate settimane erano arrivate indicazioni in questo senso. Ora a certificare la caduta dell'economia tedesca nella zona rossa è l'ufficio di statistica che ha rilevato una retrocessione dello 0,1%, nella stima finale del Prodotto interno lordo del Paese. Molto più ampia è stata la flessione dell'export, in calo dell'1,3% per effetto della guerra commerciale tra Usa e Cina. I dati confermano quindi la stima preliminare diffusa a metà agosto. Anno su anno, il Pil tedesco è salito dello 0,4% e la caduta dell'export è pari allo 0,8%, il maggiore declino degli ultimi sei anni. In compenso tiene meglio il mercato domestico sul fronte dei consumi delle famiglie (+0,1%) e della spesa pubblica (+0,5%).

Gli effetti sul nostro Paese

Il timore adesso è che la frenata tedesca possa far affondare l'economia dell'intera euro zona e che faccia male anche all'Italia che è molto esposta al Paese soprattutto con l'industria manifatturiera. «L'effetto è ancora difficile da stimare. Molto dipenderà

dalla durata di questa frenata e dalla sua profondità – spiega Giuseppe Russo, economista a capo del **Centro Einaudi** –. È vero anche che un solo segno meno non rischia di pregiudicare l'equilibrio macroeconomico di tutta l'euro zona. Tuttavia se da ora in poi si registrasse una serie di segni negativi e pure profondi, allora la crisi potrebbe estendersi a tutta l'Europa».

Gli esperti di Confindustria rilevano che «la Germania è il primo partner commerciale per l'Italia: il valore dei beni esportati rappresenta il 12,5% del totale dell'export italiano, un quarto di quanto esporta l'Italia in tutta l'Ue». I sistemi di produzione italiano e tedesco sono fortemente interconnessi tra loro nelle catene globali del valore, in quanto l'Italia è un importante fornitore di prodotti intermedi e beni capitali alle imprese tedesche.

Cosa ci aspetta?

La caduta della produzione manifatturiera tedesca frenerà le esportazioni italiane, soprattutto se il rallentamento della Germania andrà avanti per più di due trimestri. Il calo dell'export (il 26% del Pil nel 2017) rischia quindi di ipotecare la crescita italiana per l'anno in corso, soprattutto per i distretti della metalmeccanica

del Nord Italia, legati a doppio filo con l'economia tedesca.

La Germania è «tuttavia nelle condizioni di potersi riprendere – sottolinea Russo –. Ricordiamoci che ha un deficit zero di bilancio pubblico il che significa che ha ampi margini per stimolare con bilanci fiscali appropriati e con la leva fiscale interna l'intera economia e quindi ripartire». Il momento è difficile ma non è ancora il caso di drammatizzare. «Certo – ragiona l'esperto del **Centro Einaudi** – i tedeschi ora avranno la responsabilità di doversi prendere sulle spalle la situazione dell'intera eurozona».

Ricette anticrisi

Il governo tedesco ha già ipotizzato il lancio di un piano di 50 miliardi di euro per stimolare l'economia. O di usare le leve della politica fiscale espansiva e dell'aumento dei salari. In più i consumi interni sono ampiamente positivi. La via maestra, secondo gli economisti, è sicuramente quella di un allargamento della spesa per il bilancio pubblico. Come avvenne negli Usa con la crisi del 2008. Il Paese riuscì a rimettersi in moto con tagli della tassazione e maggior spesa. Bastò un solo anno per vedere la ripartenza. –

Il Pil di Germania e Italia

ANDAMENTO DELLA CRESCITA REALE PER TRIMESTRI
(FATTO 100 IL IV 2016).

DATI IN PERCENTUALE



Fonte: Destatis/Istat

centimetri - LA STAMPA

